

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:

Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggione Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

IL COROLLARIO

Poco dopo che la parte repubblicana — con l'appoggio che per dispetto contro i democratici costituzionali le procurarono predicando ed eccitando da tutti i pulpiti, da tutti i confessionali di campagna i più arrabbiati clericali — ebbe riportato il trionfo elettorale nella elezione politica del 3 Giugno 1900, si notò subito un principio d'agitazione nelle campagne, il quale andò, a poco a poco, sensibilmente crescendo, con la formazione delle leghe (di cui la città volle poi avere parecchie imitazioni parodistiche), fino al punto di fare seriamente impensierire anche i più incerti ed increduli, tra le classi proprietarie, per l'avvenire dell'agricoltura nel nostro paese.

Poco più d'una settimana dopo il trionfo elettorale amministrativo del 6 Luglio corr., dovuto esclusivamente agli elementi rurali, a quegli elementi cui indarno si sarebbe tentato di muovere con l'archeologico e sfatato miraggio della repubblica, ma che sono stati spinti da chimere di miglioramenti economici, e che, una volta eccitati, hanno trovata nella reggimentazione repubblicana tutto un ordinamento bell'è e pronto, quadri predisposti, assetto preparato, una organizzazione insomma prestabilita che poteva convertire d'un colpo quella massa informe in un esercito disciplinato, in un'oste parata in campo; poco più d'una settimana dopo la vittoria delle urne comunali, ne vediamo le necessarie conseguenze, il logico corollario nel manifesto col quale la Fratellanza dei coloni bandisce il verbo della lotta ad oltranza per non pagare più il giogatico, e per non diminuire i propri debiti col rilascio d'una parte del raccolto di grano, che, specialmente per alcuni fondi di pianura, è il maggiore e più importante, e però quello su cui le prelevazioni, per soddisfare ad impegni d'onore, sarebbero più adatte.

In materia di patti colonici, noi riconosciamo che si possa, come su qualunque altro argomento, ammettere la più larga discussione.

Ma qualunque nostro avversario, il quale non voglia passare per uno scricco, o per un consacrato della forza bruta al di sopra della ragione dovrà riconoscere dal canto suo un assioma incontrovertibile, cioè quello del rispetto ai contratti in corso. Libero il proprietario, previe le opportune disdette, di pretendere per l'avvenire qualsiasi modificazione ai patti, se trova coloni che le accettino, ma non libero di uscir fuori all'improvviso con istravaganti pretese nel corso dell'anno e richiedere dal colono prestazioni, servizi, corrisposizioni che non siano autorizzate dalle consuetudini locali, dal Codice Civile, o da speciali contratti.

Libero altresì il colono di richiedere nuovi compensi, straordinarie retribuzioni, sgravi e sollievi, quando possa sperare di persuadere il proprietario, o d'aver consentito la grande maggioranza dei suoi compagni, per modo che, quando egli abbandoni nei termini legali, per dissensi col proprietario, il fondo, abbia la certezza che altri non accetterà di succedergli con minori pretese. Ma nemmeno al colono deve essere consentito, approfittando d'un'organizzazione, d'una forza bruta, di spiegare nuove ed inconsulte pretese nella durata del contratto mezzadrico, e specialmente al momento in cui sta per raccogliersi il frutto principale dei poderi.

Liberi proprietari e coloni di consociarsi gli uni distinti dagli altri, ed in sodalizi assolutamente unilaterali, come anche di formare sodalizi misti; ma non libero alcuno d'esercitare violenza a chi non è associato forzandolo a non prestarsi a cose che gli associati possono anche ritener nocive ad essi, ma che sono dalla legge consentite. *Qui jure suo utitur, nemini injuriam facit.* Ma non libero altresì alcuno di tentare coazioni e violenze contro quanti a que-

sta od a quella Associazione, a questa od a quella Lega non si scrivono.

Mentre i lavori della mietitura sono proceduti, nelle nostre campagne, generalmente regolari e tranquilli, udiamo frequenti notizie di gravi turbazioni, di dannose sospensioni, d'inqualificabili restrinzioni e divieti per quanto concerne la battitura.

Alcune macchine — ascritte alle leghe — si rifiutano di prestar l'opera loro in fondi i cui coloni alle leghe non sono ascritti; se le macchine vanno, non si trovano braccianti che prestino il necessario concorso alle trebbiatrici. E s'è sentito dire ripetutamente — a quanto ci si riporta — da cotali braccianti: — Non possiamo lavorare se non ci dà l'ordine il tale o tal altro nostro capo —. Proprio come una volta non si poteva mangiar di grasso in giorni di magro senza la dispensa del prete. Vinta una tirannia, ne accettiamo una nuova? Continuiamo sempre a scuotere la polve d'un'adorazione per cominciarne un'altra? Soggezione per soggezione, era preferibile l'antica, perché essa almeno riguardava la privata coscienza d'un individuo, e non recava danno altrui!

Si tenta, con l'ostruzionismo contro le più essenziali operazioni agricole, di spingere anche i contadini più riluttanti a buttarsi per disperazione nelle leghe, ad arrendersi per fame; e quando si sia giunti a stringere in una rete di ferro i malcanti, si tenta, con minacce di punizioni pecuniarie e peggio, di tenerli fermi nelle deliberazioni più irragionevoli come quella di non rispettare il giogatico, o dei patti più equi ed essenziali alla mezzadria, e di non prestarsi, contro ogni principio d'onore e di galantomismo, a una data forma e scadenza di pagamento dei propri impegni.

E si va dicendo che il colono il quale si prestasse a soddisfare il giogatico (che è il frutto, modicissimo, di quella parte del capitale bestiale da lavoro che il padrone impronta per il contadino), sarebbe punito con una multa di cinquanta lire a favore delle leghe. Chiunque sappia che le tasse e le multe pecuniarie si pagano soltanto secondo la legge, ed ai legittimi funzionari pubblici, potrebbe sorridere di tale sanzione. Ma il contadino ignorante può credere all'efficacia della multa minacciata e astenersene; ed anche chi non sia affatto ignorante può temere che, non pagando spontaneamente la multa, subirà tali rappresaglie da non aver più pace.

Insomma ci troviamo davanti ad una spinta della forza brutale che dei malaccorti — i quali forse nulla avevano da perdere, od a cui le illusioni politiche facevano velo alla mente — hanno con biasimevole inconsideratezza (e sarebbe anzi delitto se l'avessero fatto a ragione veduta) eccitata. Non tarderà molto — se chi ha senno e carità di patria non provvede — non tarderà molto che tra gli stessi radicali vi sarà chi dovrà dolersi di questo impreveduto moto; e qualche debole cenno già ne avvertiamo. Non tarderà molto che, come suol dirsi, la biscia si volterà al ciarlatano (*absit injuria verbo*), e vi sarà chi dovrà accorgersi d'aver lavorato per altri e d'essere sovrachiato.

L'agitazione sovversiva nelle campagne, secondo almeno le dichiarazioni di alcuni che ne presero l'iniziativa, dovrebbe essere intesa ad impedire che esse cadano nelle mani dei socialisti, e rimangano invece in quelle dei repubblicani, che, rispetto ai primi e nel campo economico, si professano quasi conservatori.

Potrebbe invece accadere che un bel giorno i repubblicani s'accorgessero d'aver preparato il terreno agli avversari, e dovessero recitare il virgiliano e cavallottiano *Sic vos non vobis.*

Ma v'è di peggio; i repubblicani hanno anche svistato lo stesso concetto socialistico. Infatti, secondo quest'ultimo, si dovrebbe arrivare, a grado a grado, ad un giorno in cui la terra appartenesse allo Stato, il quale retribuirebbe equamente il lavoro dei coltivatori, mandando la differenza a vantaggio della generalità.

il Cittadino

giornale della Domenica

Invece, tutte le pretese nuove, che vengono accampando i coloni contro i proprietari, mostrano chiaramente che la meta a cui qualcheduno aspirava — e qualche stampa popolare già lo indica — è che venga un giorno che nulla si abbia a dividere coi padroni, cioè con quelli che forniscono quei cumuli di lavoro che sono i campi resi già fertili e quei capitali che permettono di proseguirne la cultura; venga il giorno che essi, i coloni, godano intero il frutto delle campagne; venga insomma il giorno, in cui si compia, non già l'abolizione, ma l'inversione della proprietà individuale.

Certo quel giorno è ancora lontano; ma frattanto quelli che più di tutti hanno cooperato a far nascere la presente difficoltà sono precisamente coloro i quali, immemori del detto della popolare sapienza che col fuoco non si scherza, hanno contribuito, votando per dispetto nel Giugno del 1900 a favore del deputato repubblicano e pure per dispetto astenendosi dalle urne amministrative nel 1902, hanno contribuito diciamo a dare due segnalate vittorie alla parte più ignara ed eccessiva della ruralità, la quale s'avanza e si proclama padrona del paese.

Ecco il corollario!

IL CAMPANILE DI VENEZIA

Sunt lacrymarum rerum.

Nel pomeriggio di Lunedì 14, si sparse la notizia per ogni parte d'Italia; a Cesena un telegramma, preannunziante l'arrivo della terza edizione del *Carlino*, aveva fatto nascere in molti preoccupazioni d'ordine politico; col diretto della sera, giunse il giornale e si apprese la dolorosa verità.

È caduto un ammasso di pietre, cedendo all'azione insidiosa del tempo, agli assalti della natura, alla dotta sventatezza degli uomini; e quella caduta suscita nell'anima di tutti gl'Italiani uno sbigottimento, un dolore, che può paragonarsi a quello onde furono colpiti al disparire di qualcuno dei maggiori rappresentanti di loro gente. Anzi, sotto un certo aspetto, lo sbigottimento è più profondo e il dolore meno consolabile. Non v'è umana personalità, per quanto eccelsa, che non si sappia soggetta a perire, e il desiderio di tutti non può spingersi se non a far voti che remoti più che sia possibile siano i silenzi di morte dal suo capo, sacro alla patria; ma una torre, che sfidava da un millennio i secoli, pareva avere acquistato un incontrastato diritto all'immortalità; pareva dovere attestare ai lontanissimi nipoti delle cose e delle idealità nostre, come attestava a noi di quelle dei padri antichi; pareva dover sopravvivere al mutarsi degli usi e delle credenze, come in Roma il Pantheon d'Agrippa sopravvisse al paganesimo, divenne certo non illustre chiesa cattolica, per risalire poi alla gloria di tomba del Re Liberatore.

Non non possiamo comprendere l'Italia se non come l'insieme delle sue maravigliose città, superstiti testimoni di tante civiltà diverse ma tra loro armonizzate; né possiamo comprendere ciascuna città illustre se non come l'insieme delle sue maraviglie artistiche, specialmente delle architettoniche, le quali, come ben disse Victor Hugo, sono il linguaggio e la storia delle età che passarono.

Ora se della grandezza d'una città ci formiamo, come è giusto, un concetto complessivo, e vi comprendiamo saggezza e ardire di governanti, virtù di popolo, splendore d'imprese guerresche, le quali furono al loro tempo necessari mezzi di civiltà, spirito intraprendente d'industria e di commerci, culto delle lettere e delle arti, funzione politica esercitata non soltanto sulla propria nazione ma anche sulle estere, dovremo riconoscere che nes-

sun'altra città italiana, forse, tranne Roma pagana, superò Venezia. Dileguate da una critica severa e strettamente scientifica tutte le paurose e romantiche leggende, il governo della repubblica di Venezia appare ogni giorno più come un modello di sapienza, di giustizia e di civiltà; e se anche del popolo non ebbe, per la rigidità de' suoi ordinamenti, la partecipazione legale, ebbe sempre la morale, ebbe sempre il consenso e l'affetto, che è ciò che finalmente più importa; e l'ebbe non solo nella capitale, ma nelle città aggiunte di terra ferma, di cui quante, comprese le rogniole, sperimentarono la dominazione di S. Marco, tutte l'amarono; ed altresì nelle colonie, dove lo storico leone fu sempre stimato e onorato, ed in alcune — citiamo tutto il lido orientale dell'Adriatico — esso fu la causa ed è ancora il pegno ed il simbolo della diffusa italianità.

E il campanile di S. Marco riassumeva ed esprimeva più di dieci secoli di storia e di memorie care e gloriose. Quale profondo potere di suggestione — come oggi dicono — non aveva esso per ogni straniero, e tanto più per ogni italiano che lo contemplasse? quale continua corrispondenza d'affetti tra esso ed ogni veneziano, i cui occhi s'erano fissati su quella torre dalla tenera infanzia fino alla tarda vecchiezza, sapendo che esso aveva veduta l'infanzia e la maturità e la vecchiezza della patria, e sperando dovesse ancora mirare una nuova e rifulgente giovinezza, di Venezia non solo, ma d'Italia tutta, aspirante ad un migliore avvenire?

Fondato quando da soli 88 anni il più fortunato dei re barbari, Carlo Magno, aveva dato fondamento alla dominazione temporale dei papi ed all'impero romano tedesco, che poi, combattendo aspramente tra loro, daranno luogo al risorgere della forza popolare nei liberi Comuni; quando, già da alcuni secoli, un nucleo genuino d'italici s'era rifugiato nelle lagune, per campare da altri e peggiori barbari; cresciuto prima che l'arte gli disponesse intorno, come ad un sultano un corteo di vaghissime odalische — la mirabile basilica orientalmente lussureggiante, che sembrava con le sue cupole protendergli un vaghissimo mazzo di fiori, i porticati, i palazzi, ricchi come reggie —; esso, lo storico campanile, aveva visto ed accompagnato con la sua simpatica e possente voce il dilatarsi della repubblica. Aveva mirato il cieco Enrico Dandolo (nome, che si rinnoverà giovinilmente tra i difensori ed i martiri della romana repubblica nel 1849) salpare per la crociata; Morosini torniar vincitore del Turco, ed ultimo grande ammiraglio Angelo Emo (eternato nel marmo del Canova) ripetere in un estremo sforzo le prove dell'antico valor marinaiasco. Aveva scorto le navi mercantili riedere dall'Oriente cariche di rare merci e apportatrici di sudate ricchezze, e non di rado di libri esagitatori del pensiero, invano talora voluti respingere dall'inquisizione, che Venezia seppe comprimere o frenare; aveva mandato i suoi sonni più allegri quando Paolo V avrebbe voluto farlo tacere con l'interdetto, e specialmente quando la gran voce popolare gridava ai parenti Gesuiti *Andè in malora*. E si noti come Venezia al pontefice che faceva survive la religione a strumento delle sue vendette politiche, spesso contrapporre un frate illibato ed austero, Paolo Sarpi, che dalla stessa sua fede religiosa traeva impulso a servire onestamente, anche in politica, la patria sua, a cui mandava morendo il voto supremo *Esto perpetua!*

Ma con che impeto di libere ondate, con che sfrenatezza di squill salutarmente le campane, cinquante un anno dopo Campoformio, la liberazione di Tommaseo e di Manin, la fuga degli esosi Austriaci, la risurrezione della repubblica di S. Marco come accompagnarono i figli di Venezia nelle eroiche prove del 1849; come si raccolsero con essi in un più che trillustre dolore per la rinnovata servitù; come echeggiarono di bel nuovo gl'ulte, quando — mercè il trionfo di quella dottrina politica che si fondava nella provvida unione del principato col popolo, e di cui appunto il Manin fu nell'esiglio il più illustre ed efficace apostolo — sbarcò per la prima volta nella fatidica piazzetta Vittorio Emanuele II, re d'Italia!

Una lunga e grande serie di vicende politiche, civili, artistiche si riassumono, ripetiamo, nella vita dello storico campanile. Per altre città, la torre più o meno elevata, più o meno snella o grave, più o meno elegante, che sorge accanto alla chiesa principale, può non rappresentare altro che un

edificio sacro, accessorio, più o meno pregevole per arte, ma non suscitare un palpito nel cuore della maggior parte dei cittadini. Per Venezia la torre di S. Marco è l'emblema stesso della vita pubblica; è — o, pur troppo, era, ma sarà presto di nuovo — l'immagine vivente della patria attraverso i secoli. Quanti e quali sguardi contemplarono con filiale tenerezza la maestosa mole; sguardi di pittori, di scultori, di scrittori, di statisti, di guerrieri; quanti dall'alta sua vetta spiarono lontanamente l'azzurro mare, precorrendo col pensiero il ritorno delle vele trionfatrici; e quanti sulla tolda delle navi videro, con un gran tumulto nel cuore, quel primo segno della patria, quel benedetto pinnacolo, e, benché forti e induriti nelle fatiche, piansero di letizia!

Chi nella bigia pietra, nel fosco vormiglio marmo
Pur che ridesti l'anima dei secoli!

Gaio, sorridente ai primi raggi del mattino, e ricambiante il bacio di quei raggi col primo lieto suo squillo; sentinella cupa nella notte, vigilante tra l'ombra la città mollemente assopita a' suoi piedi; voce di sdegno e d'ira nei giorni delle battaglie; voce di lamento e di ricordo solenne nei tetri anni del servaggio; sfrenata voce di giubilo nell'ora della liberazione; sempre parlante voce del popolo, come potrebbe soltanto supporre che essa sia muta per sempre?

Uno dei fatti più singolari, significanti ed onorevoli per l'Italia — perchè dimostra che essa, malgrado i momentanei oblii, è sempre tenuta dagli stranieri come qualche cosa d'universale, come un centro di civiltà diffondentesi così largamente che ogni altro centro anche lontano si sente legato a lei — è il fremito di dolore che ha cagionato dovunque la caduta del campanile di S. Marco, è l'elettrica scossa che ha agitata ogni fibra in tutto il mondo.

O severo e bel campanile di cui — più che la contemplazione che di te ancor giovine avrà fatta, nel suo tempestoso principato, un doge oriundo cesenate, Pietro Centranico (1026) — ne piace ricordare il conforto che dalla tua maschia ed antica voce giungeva nel 1799, nel 1821, nel 1831 ai prigionieri politici e nel 1849 ai valorosi combattenti (e Cesena fu rappresentata degnamente tra gli uni e gli altri), tu risorgerai presto di nuovo, per nobile impeto d'amor di patria, per sacro dovere d'Italia tutta. Tu risorgerai rinnovato e temprato (speriamolo almeno) contro le ingiurie del tempo e della fortuna; risorgerai perfetta immagine e riproduzione di ciò che fosti in passato e pronto ad affrontare l'avvenire.

Simile ad un immenso albero di nave, adduci Venezia, adduci l'Italia intera, di cui la tua città è tanta parte, sempre a migliori destini, sempre a maggiori incrementi conquiste della civiltà.

A. Cesena

Nostre Corrispondenze

Meldola, 10 Luglio 1902.

Per un Veterano — Colpito da paralisi, soccombeva nella notte del 9 Luglio corr. il patriota EAGONESI PIETRO in età di anni 74.

Legato agli uomini d'azione ne' tempi difficili, in cui l'Italia era schiava e divisa, accettò come la maggior parte de' liberali la formula sancita dai plebisciti, conservando l'amicizia de' Romagnoli più ardenti dell'allora partito avanzato.

Fece le campagne del 48,49,59 raggiungendo il grado di tenente nell'esercito nazionale, che dovette abbandonare per una grave infermità degli occhi.

Di fibra vigorosa, carattere che non piega, franco, leale, lottò con le avversità fisiche e morali; e benché di rude apparenza, si rammaricava solo delle sventure del suo simile.

Puo' dirsi a ragione il fondatore della nostra Società Operaia, alla quale, malgrado la progressiva cecità, che lo affliggeva, cooperò efficacemente; e istituendo da ultimo il Fondo per le Pensioni, provvide all'avvenire de' lavoratori, degli infelici.

Sedetito nel consiglio comunale, ed in quello de' Reduci dalle Patrie Battaglie; e la sua voce fu sempre in difesa del giusto e dell'onesto, contraria ai privilegi ed ai favorettismi.

Presentando la sua prossima fine, vi si preparò senza per nulla turbarsi; e dettò con istica fermezza le estreme disposizioni, non dimenticando la beneficenza, che in ampia scala avrebbe pur voluto esercitare secondo i suoi umanitari intendimenti.

Ai fratelli, ai nipoti le sincere condoglianze per la perdita del caro estinto, del valoroso soldato dell'Indipendenza Italiana.

I funerali puramente civili, per concorso del Municipio, delle Associazioni e del popolo, riuscirono degni dell'uomo, che si volle onorare.

Cesenatico, 18 Luglio 1902.

La « Lucia di Lamermoor a Cesenatico. » — Con uno slancio ed un coraggio veramente indevole, alcuni nostri concittadini, per render più piacevole il soggiorno di questa spiaggia durante la stagione estiva, hanno stabilito di aprire anche in quest'anno, nel prossimo Agosto, il nostro elegante e simpatico teatrino con la Lucia di Lamermoor.

A tutto hanno provveduto con intelligente zelo; e lo spettacolo d'opera, che sta allestendosi, promette di riuscire pregevole e completo per la scelta degli artisti di canto e per i criteri artistici che hanno presieduto alla formazione delle masse corali ed orchestrali.

Direttore d'orchestra sarà il Maestro Agide Jacchia, tanto favorevolmente noto al nostro pubblico, e protagonista dell'opera la Signorina Finzi, della quale si dice un gran bene, per aver fatto ottima prova in teatri di importanza.

Nel prossimo numero vi darò i nomi di tutti gli altri componenti la Compagnia di Canto, e vi farò sapere per quale giorno sarà fissata la prima rappresentazione.

CESENA

Il viaggio del Re in Russia è la nota politica predominante della settimana; nè vi può essere italiano che non sia lieto delle dimostrazioni di simpatia e d'onore rese all'Italia nella persona del primo ed auguste suo Rappresentante. La visita regale alla capitale d'una delle due Potenze che formano la Duplice, mentre anche dall'altra Potenza, la Francia, ci vengono dimostrazioni amichevoli, e mentre la Triplice viene rinnovata, tra il plauso o l'acquiescenza di coloro stessi che un tempo l'avversavano, è pegno di pace per l'Europa, è per l'Italia una garanzia che si vuole progredire nel cammino della civiltà senza lotte cruente. Nè può non tornar lusinghiero all'animo nostro l'alta estimazione che Vittorio Emanuele III, re liberale e dotto, ha saputo, in così giovane età, preoccuparsi tra le Corti, tra i più autorevoli diplomatici, e sopra tutto tra le masse popolari.

Per Antonio Mordini — Crediamo doveroso di mandare, anche dalle modeste colonne d'un periodico di provincia, un estremo riverente saluto alla memoria d'uno degli uomini che ebbero la fortuna d'appartenero alla schiera dei Fattori della Patria ed il merito di appartenervi degnamente. A gloria sua basterebbe ricordare che Giuseppe Garibaldi, lasciando la liberata Sicilia per proseguire nel continente la conquista del mezzogiorno, lo nominava suo rappresentante, col grado di prodottore. Ma noi amiamo aggiungere che il Mordini, al pari di tanti altri uomini d'alto valore e intelletto, d'origine mazziniana e garibaldina, cioè rivoluzionaria, come era stato tra i più audaci cospiratori nel periodo della preparazione, fu tra i più temperati parlamentari e statisti in quello in cui era sopra tutto mestieri assodare l'inalzato edificio nazionale. Emilio Visconti Venosta, Francesco Crispi, Antonio Mordini, Sirtori, Cosenz e lo stesso Nino Bixio, tutti attestano col loro esempio che se è dovere, in tempi di servitù, esser ribelli, lo è pure, in governo fondato sulla volontà nazionale, essere uomini d'ordine: la temperanza nel secondo periodo rafforza e rassicura le conquiste preparate dalle magnanime avventatezze nel primo.

Tra leghe ed associazioni — Riferimmo nel nostro N. del 6 corr. la seconda lettera che la Fratellanza dei contadini aveva diretta all'Associazione degli agricoltori, lettera « nella quale — dicevamo testualmente — non può non ravvisarsi una intonazione più conciliante della precedente ». Ed aggiungevamo: « L'on. Saladini la comunicherà al Consiglio Direttivo, che dovrà giudicare se e quali deliberazioni siano da provocarsi dall'Assemblea, la quale votò già un nuovo contratto colonico, che non potrà modificarsi senza il suo consenso ».

Queste nostre espressioni facevano ben comprendere che non si era, per preconcetto, alieni, da parte degli Agricoltori, dal venire ad una discussione con la Fratellanza, dopo, s'intende, che ne

fossero stati determinati i modi e assicurata la regolarità. Né vi era ragione alcuna di precipitare, perchè era ammesso dalla stessa Fratellanza che, per quest'anno, salvo la retribuzione per le barbabietole, non doveva applicarsi nessun'altra modificazione: cosa, del resto, naturale e giustissima, dovendo le variazioni ai patti effettuarsi sempre ad anno nuovo, per modo che quella parte la quale non intendeva sottostarvi possa provvedere diversamente.

È stato dunque un improvviso colpo di scena, potremmo dirlo quasi un colpo... di quarto Stato, il manifesto-decreto lanciato il 16 corr. al pubblico, e nel quale non sappiamo che cosa voglia significare l'appello alla legalità, quando già si cerca con la coazione d'imporre la esecuzione immediata a quei contadini, che non sarebbero disposti di prestarvisi spontaneamente.

In tale stato di cose, e dopo che la stessa Fratellanza ha ereditato, come suol dirsi, di tagliare i ponti, l'Associazione degli Agricoltori non poteva rispondere che nel modo con cui ha fatto con la seguente lettera:

Spettabile Fratellanza dei Contadini
Cesena

Stava occupandosi proprio stamane nella sua prima adunanza questo Comitato Direttivo di rispondere colla maggiore benevolenza alla lettera ultima 2 corr. di codesta Lega. Il ritardo di 12 giorni era più che giustificato dall'aver il paese in questi passati giorni attraversato un periodo di lotta elettorale amministrativa, durante il quale sarebbe stato impossibile convocare i rappresentanti della nostra Società.

Ma codesta "pett. Fratellanza, non rifiutando nemmeno che essa stessa aveva tardato 8 giorni per rispondere alla lettera del sottoscritto in data del 25 Giugno p. p., e non più ricordando ciò che aveva già riconosciuto e cioè l'interessamento mostrato dai proprietari colla revisione appunto dei patti colonici, ha voluto pubblicare stamane un manifesto che ingiustamente accusa noi, che inconsultamente incita i contadini a violare patti, a venir meno ad obblighi, a render più aspra ancora quella agitazione e quella resistenza, che da molti mesi si esplicano in modo irritante, dannoso, e alle stesse fonti della produzione e della vita economico-agrafia del paese esiziale.

È quel manifesto una dichiarazione di guerra indirizzata alla quale sarebbe ingenuo e sulto da parte nostra corrispondere con una discussione intesa a stabilire accordi. Non ci resta che respingere le infondate accuse; non resta che difendere mezzadria e proprietà con tutte le forze accordateci dal nostro diritto e dalle leggi.

Per il Comitato Direttivo
della Società degli Agricoltori
S. SALADINI.

Mercoledì 18 Luglio 1902.

Società degli Agricoltori — Il Consiglio Direttivo ha stabilita la sua sede nella casa già Bufalini, via Masini Num. 4, pian terreno; l'ufficio rimarrà aperto ogni *Mercoledì, Sabato e Domenica*, dalle ore 9 ant. a mezzogiorno, per tutti i Soci, che abbisognassero d'informazioni.

L'ufficio di *Consulenza legale* è stato affidato all'Avv. Carlo Aveni (residente a Forlì) ed ai procuratori Avv. Carlo Baronio (Corso Umberto I n. 19) e Avv. Celso Jacchia (Corso Garibaldi n. 27).

Lo stesso Consiglio Direttivo ha poi ritenuto che, di fronte all'agitazione colonica, intesa, non già a modificare il patto del giogatico per l'avvenire (di che l'Associazione prese già l'iniziativa), ma a rifiutarne improvvisamente e per solo arbitrio del debitore il pagamento, sia conveniente e giusto che i proprietari si valgano dei mezzi legali, per le vie giudiziarie. Esso conta sul sentimento di solidarietà di tutti i Soci, perchè seguano tutti siffatta linea di condotta, essendo soltanto con l'uniformità e la disciplina possibile di agire seriamente e superare la crisi che attraversiamo, e che, prolungandosi, riuscirebbe funesta più di tutto ai coloni.

Per parte nostra poi, aggiungiamo l'eccezionale a che tutti i padroni provvedano energicamente a garantire la sicurezza dei propri coloni, facendo ricorso alle autorità e denunciando tutte le minacce, le intimidazioni, le violenze, che venissero commesse.

È opera altamente civile e degna di liberi cittadini cooperare con l'autorità al mantenimento dell'ordine, ed è solo prestando francamente, apertamente, coraggiosamente siffatta cooperazione per reprimere ogni ingiustizia, che si può pretendere che l'autorità spieghi tutto il proprio zelo.

Prove agricole — Segnaliamo ai nostri lettori gli esperimenti che Mercoledì prossimo 23, dalle ore 5.30 ant. in avanti, si faranno, a cura del Consorzio Agrario Cooperativo, e sotto la direzione del prof. Paolo Frizzati, titolare della Cattedra ambulante di Agricoltura per la Provincia di Forlì con sede a Rimini, nel Podere della Congregazione di Carità posto presso la stazione Ferroviaria, denominato S. Stefano, e colonizzato da Ceccarelli Luigi.

Ivi si proveranno aratri moderni (monovomeri, bivomeri, e ripuntatori), al cospetto di quanti vorranno intervenire; e non dubitiamo che parecchi di coloro che, per ragione d'ufficio o per propria elezione, s'interessano di cose agricole, vorranno essere presenti.

Un avvenimento artistico sarà la venuta in Cesena della distintissima attrice drammatica Reiter, la quale darà, dal 16 al 21 Settembre p.v., cinque straordinarie rappresentazioni al nostro Teatro Comunale. — La signora Reiter è, senza dubbio, la prima attrice drammatica italiana, dopo Eleonora Duse; le sue forti interpretazioni dei drammi più passionali hanno prodotta davanti ai più eletti pubblici d'Italia la più efficace e durevole impressione. Per Cesena sarà una vera fortuna poterla apprezzare.

Scuola pratica superiore femminile — Alla presenza della direttrice signora professoressa Oda Leoni, degl'insegnanti e di vari invitati, tra cui il Senatore Saladini, hanno avuto luogo Domenica scorsa gli esami orali, mentre giorni prima vennero gli scritti. I risultati sono stati molto soddisfacenti. Furono promosse: dalla 2.^a alla 3.^a normale le alunne Amaduzzi Ebe, e Bocchini Pia; dalla 1.^a alla 2.^a normale le alunne Cimatti Paolina e Leoni Ermelinda; dalla 2.^a alla 3.^a complementare le alunne Giovannini Giuseppina e Valdinoci Maria.

Biblioteca Circolante del R. Liceo-Ginnasio V. Monti — Rendiconto del IV Bimestre Anno II (Maggio-Giugno 1902).

Soci n. 40. Opere donate n. 7 (vol. 7). Opere acquistate n. 8 (vol. 8). In totale opere n. 482 (vol. 557). Prestiti fatti nel bimestre n. 173.

ENTRATE: per quote mensili e multe L. 20.25
più L. 4.55, avanzo del III. Bimestre . . L. 24.80

USCITE: per spese postali, manco, legat. . 5.80
per acquisto opere 19.00

Totale L. 24.80

Si ringraziano i donatori: on. Sindaco di Cesena, Avv. N. Trovanelli, Prof. L. Piccioni.

Avendo il Comitato Amministrativo stabilito di premiare quello fra i soci che, durante l'intero anno, ha dimostrato più efficace assiduità nella lettura, il premio è toccato allo studente Rossi Arturo della classe III. ginnasiale.

Per gli alunni del R. Liceo-Ginnasio è aperta l'iscrizione per *quadrimestre, luglio-ottobre 1902*. La quota è di L. 0.50. Il regolamento del prestito per quadrimestre è visibile nell'atrio dell'Istituto. Il prestito comincerà il 12 c.m.

Impieghi — Con decreto ministeriale 7 corr., è stato aperto un concorso per esame a 200 posti di volontario negli uffici esecutivi del Demanio, delle imposte dirette, delle gabelle, nonchè per la carriera amministrativa delle Privative. Gli esami avranno luogo il 15, 16 e 17 Ottobre p.v. presso varie Intendenze del Regno, tra cui Bologna.

Per ischiarimenti, rivolgersi all'Intendenza di Forlì.

Gite ferroviarie — È stata sospesa la corsa a Venezia per la festa del Redentore. — La corsa di piacere Bologna-Rimini anticiperà di due ore, passando da Cesena alle 7.50.

Tra le Riviste — « Rassegna Internazionale » (di Roma) fasc. del 15 Luglio: - L. Capuana, I nutii esitanze (monologo); E. Beltrami, Moltke; E. Sangot Orland, Nazionalisti e letterati in Francia; Sänge, Lettera suggellata (novella); S. Benelli, L'esposizione internazionale Bianco e Nero a Roma; G. Orsini, Apriamo i vetri (versi); L. Zucconi, Uomini e fatti della vita italiana; Cronaca internazionale, Appunti bibliografici, Appendice.

Mercuriali — Dal 12 al 19 Luglio 1902: Grano L. 23,32 al quintale; formentone L. 15,74;

avena L. 17,25; olio (fuori dazi p. Ett. L. 137,29; pane bianco al Kg. cent. 38, traverso 31; farina di frumento 29 e di granturco 19.

Banda Musicale — Domani Domenica, il 2º Reggimento Fanteria eseguirà in piazza E. Fabbri dalle ore 21 alle 22,30 il seguente programma:

1. Marcia Sinfonica — Delle Cese
2. Pot pourri — Lohengrin — Wagner
3. Valtzer — Gioie Palenitane — Valtzer
4. Atto 3º — Tosca — Puccini
5. Mazurek — Sorrisi — D'Amore.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

RINGRAZIAMENTO

Con la più grande soddisfazione dell'animo, mi onoro di additare alla pubblica estimazione il signor dottore **DOMENICO MOROSINI**, medico chirurgo condotto a Gambettola, che ha ridato la salute a mia moglie Giovanna.

Era essa affetta da *poliartrite*, che, per molto tempo, le cagionò grandissime sofferenze e la costrinse a completa immobilizzazione; non che da *vizio organico di cuore*, in causa del quale veniva assalita da frequenti *lipotimie*, che ne mettevano in pericolo la vita per continua minaccia di *paralisi cardiaca*.

Il valente dottor MOROSINI, durante la lunga e terribile malattia, fu, giorno notte, assiduamente al letto della malata, alla quale prodigò tutta la cura e tutto l'effetto, che possono essere suggeriti dalla scienza di un esperto professionista e dal cuore di un vero filantropo.

Sento che, in confronto de' miei obblighi, val meno di nulla la parola « grazie »; ma so che il dottor MOROSINI alle sue ottime qualità ha accoppiato un'eccessiva modestia, e perciò mi faccio arditamente di ringraziarlo pubblicamente e di cuore, in nome della risanata, in nome dei quattro teneri figliuoli, in nome dell'intera famiglia riconoscente.

Gambettola, 17 Luglio 1902.

STRADA GIOVANNI

Cantina Montemaggi
PIAZZA V. EMANUELE N. 19.

Sangiovese di collina in Damigiane Baccaro da litri 27 circa a L. 0.25 al litro.

Le damigiane vuote si possono restituire.

IL PROF. GIOVANNI D'AJUTOLO

Specialista per le malattie d'orecchio, naso e gola, a Bologna — avverte che, tutte le domeniche sarà a Cesena per darvi consultazioni, dalle 9 alle 14, in Casa Dandini, via Dandini N. 15.

FABBRICA ACQUE GAZZOSE
CAMILLO GARAFFONI

5, Piazzetta Albizzi — CESENA — Piazzetta Albizzi, 5

Per le giuste esigenze dei signori Medici e della popolazione la suddetta Fabbrica ha messo in vendita

Ghiaccio Artificiale Cristallino Purissimo

Nel **Panificio normale** (fabbricato di S. Agostino) si vende tutti i giorni, all'ingrosso e al minuto: **CRUSCA** di ottima qualità a L. 13 il q. le **CRUSCELLO** „ „ „ 14 „

E. FRETTE v. quarta pagina

